

## Risposte disimpegnate e distratte

Serve oggi alla sinistra discutere in termini generici e formali su un tema così grosso come l'attualità della rivoluzione in occidente? Sono questi gli strumenti che danno un contributo a superare le difficoltà del movimento di classe nel respingere l'attacco padronale? Sono domande che sorgono spontanee dopo aver letto il dibattito sul riflusso sul *manifesto* «rosso».

Le risposte degli intervistati mi sono parse disimpegnate e distratte. Ma cos'altro ci si poteva aspettare da un coinvolgimento altrettanto frettoloso, anche nel metodo?

Risposte disimpegnate e distratte, dicevo, ma non al punto da non tradire posizioni e concezioni su cui è importante discutere. Nei vari interventi si ritrovano alcuni denominatori comuni: 1) in primo luogo tutti concordano nel considerare il «riflusso» come il riflusso del '68 e dei dieci anni di lotta che ne sono seguiti; 2) inoltre quasi nessuno sfugge a introdurre, in qualche parte, la sua manifestazione di fede, la sua fiducia in un domani radioso che sorgerà non si sa come, dalle rovine. Sembra quasi che molti si sbrighino, per non diventare (o forse per non essere considerati?) dei «rifluttori convinti», a disegnare nell'angolo in alto della stanza un sol dell'avve-

nir, per poterlo di tanto rimirare ed indicare ad altri, se necessario.

Questi due elementi si potrebbero sintetizzare in uno solo; la mancanza di senso storico e dell'umiltà di iniziare una paziente ricerca sulle origini e sulle cause. Eppure proprio in uno degli sforzi più fecondi di analisi storica, datato '69, si possono ritrovare gli elementi per comprendere il riflusso di oggi. In quegli anni sulla spinta di un movimento studentesco e operaio di straordinaria ricchezza e di fronte al dispiegarsi nel quadro internazionale di due grandissime esperienze (la rivoluzione culturale e la lotta del popolo vietnamita), si apriva in Italia un dibattito sulla esperienza della Terza internazionale e sulla sua influenza nella formazione dei partiti comunisti, e in particolare di quello italiano. Si rileggeva Marx e lo si trovava attuale proprio perché lo si spogliava delle interpretazioni del marxismo successivo. In poche parole si cominciavano ad intravedere le origini del «revisionismo moderno» e della sua faccia italiana. Si vedeva finalmente che le posizioni politiche del Pci raccoglievano l'eredità del revisionismo staliniano, e attraverso un percorso tortuoso, ma non privo di logica, giungevamo allo stadio attuale che oggi ci troviamo a scontare. Non si può parlare del riflusso senza parlare del Pci, e non si può capire il Pci di oggi senza riflettere sulla sua storia.

È per questo che penso che non sia entrato in crisi il '68 e la parte migliore di questo, ma al contrario cominciano ad arrivare al pettine vecchi nodi, vecchie illusioni, alcune delle quali non erano affatto morte nelle teste dei molti «dirigenti» che hanno gestito la seconda fase, quella della china discendente.

Dobbiamo piangere nel veder cadere dei vecchi ruderi? Sono stati solo un impedimento, come la storia ha dimostrato, sulla strada per costruire la rivoluzione in occidente.

Da qui deve ripartire la nostra riflessione, riprendendo le fila di un dibattito che non credo che per tutti i compagni sia riposto negli scaffali più alti della propria libreria. Significa, certamente, anche riflettere più a fondo di quanto non si sia fatto su altri miti crollati, che sembrerebbero smentire questo mio discorso: per esempio la Cina e il Vietnam. La riflessione deve andare avanti con un largo contributo; da parte mia voglio dire solo che non è un caso che lo stesso Mao avesse previsto la vittoria della destra dopo la sua morte. Troppe volte ci siamo concentrati sui bagliori più luminosi e non abbiamo visto in profondità. Un'altra cosa per chiudere: non sono affatto convinto che sicuramente il «domani sarà radioso»; dipende anche da ciascuno di noi. Credo che oggi sia ancora attuale l'alternativa «o comunismo o barbarie», un'alternativa che non è affidata all'oggettività della storia, ma alla capacità per il movimento di classe di riflettere sulla propria storia e ricostruire una strategia rivoluzionaria a partire da bisogni e contraddizioni che non sono di sicuro sopite.

Gianluca Bolzano - Roma

13/5/80